

## Celebrare nella Ecologia integrale

Intervento in *Ecologia integrale - L'ecologia integrale come progetto di pace, giustizia e fraternità* (prof. Matteo Prodi).

### 1. La liturgia risorsa dell'ecologia integrale

La comprensione della celebrazione liturgica che la Chiesa ha maturato nei secoli ha portato il Concilio Vaticano II ad affermare che essa è esercizio del sacerdozio di Cristo compiuta attraverso la partecipazione dell'Assemblea celebrante<sup>1</sup>. Questa consapevolezza, che aveva già trovato nella *Mediator Dei* una sua prima autorevole affermazione<sup>2</sup>, toglie definitivamente la celebrazione liturgica dallo spazio ristretto della morale in cui la scolastica l'aveva confinata per secoli<sup>3</sup>, affacciandosi invece nel panorama dell'esperienza di salvezza.

Certamente i riti hanno sempre avuto a che fare con il dono della salvezza di Cristo, ma per la riflessione teologica manualistica solo nella elementarietà dei sacramenti, ridotti alla loro materia e forma, alla loro validità e liceità. Il resto dell'azione rituale, come un accessorio anche trascurabile a vantaggio di un "essenziale" invece inderogabile<sup>4</sup>, era rimasto solo come materia della morale, nella sezione della virtù della giustizia: «dare a ciascuno il suo», sottosezione della virtù di religione: «dare a Dio il culto pubblico che gli è dovuto secondo la sua maestà».

Quando il Concilio propone invece una visione dell'intera azione liturgica come "espressione e manifestazione del mistero di Cristo"<sup>5</sup>, dove "i segni sensibili sono determinanti per l'esperienza della salvezza"<sup>6</sup>, consegna la liturgia al più ampio e determinante orizzonte della esperienza di fede, dell'incontro con il Signore vivo, che effonde il suo Spirito, rende partecipe della sua vita e anticipa il Regno proprio durante e attraverso l'azione rituale.

Il cambio di prospettiva è notevole, al punto che d'ora in poi non è più possibile parlare del mistero della salvezza senza fare riferimento anche al suo aspetto celebrativo.

È quello che vediamo nel magistero post Concilio Vaticano II, anche nel magistero di papa Francesco e nell'enciclica *Laudato Sì*, sulla cura della casa comune. Troviamo dunque riferimenti espliciti alla celebrazione nel capitolo VI sull'educazione e sulla spiritualità ecologica, in riferimento ai Sacramenti e al Giorno del Signore.

Da *Sacrosanctum Concilium* in avanti, a cominciare dagli stessi altri testi del Concilio Vaticano II, la liturgia è diventato un *locus theologicus*, dove attingere e confrontarsi, per quella riaffermata persuasione che la *lex orandi statuit legem credendi*. Nell'azione rituale dunque il popolo di Dio è convocato davanti al suo Signore attraverso il Figlio, nello Spirito Santo, da lui accoglie la rivelazione e la comprende, e a lui risponde con l'adesione e la corrispondenza della propria vita nella lode e nel sacrificio di sé, insieme all'unico sacrificio perfetto e gradito, quello del Cristo, sacrificio che trova la sua consumazione nel pasto condiviso davanti al Signore. Il rito è esperienza fondamentale della fede, momento essenziale dell'evangelizzazione<sup>7</sup>, fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> «Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo» (SC 7).

<sup>2</sup> «La sacra Liturgia è pertanto il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre, come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre: è, per dirla in breve, il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra» (MD, *Definizione della Liturgia*).

<sup>3</sup> «Bonum autem ad quod ordinatur religio est exhibere Deo debitum honorem» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 81, a. 4); «Religio dicitur secundum quod exhibet Deo debitum famulatum in his quae pertinent specialiter ad cultum divinum» (*Summa Theologiae*, II-II, q. 81, a. 8).

<sup>4</sup> ANDREA GRILLO, *Il minimo necessario e la grazia sgraziata*, RLP 2/2023, p. 30 ss.

<sup>5</sup> Cfr. SC 2.

<sup>6</sup> Cfr. SC 7.

<sup>7</sup> Cfr. EG 28.

<sup>8</sup> SC 10.

Quando dunque il magistero fa appello alla fede, fa riferimento anche alla liturgia e quando chiede la conversione e la trasformazione che sono frutto di una corrispondenza alla grazia divina, fa riferimento all'esercizio primo di conversione e di trasformazione che avviene nella celebrazione.

Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa<sup>9</sup>.

Proprio nel rito stesso i fedeli si dispongono docilmente a lasciarsi agire dalla grazia, a cominciare da ciò che il rito propone loro e al quale devono adattarsi.

Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano<sup>10</sup>.

La pretesa della partecipazione attiva è infatti quella di vedere i fedeli che assumono il rito e lo fanno proprio, non che lo modificano perché gli somigli. I sentimenti dei fedeli devono essere retti, giusti quando si accostano al rito. I pensieri della loro mente devono adeguarsi alle parole del rito e non viceversa. La loro cooperazione chiede azione coerente con il rito, altrimenti la grazia è vanificata.

È quello che viene chiesto al Popolo di Dio nella celebrazione, per i compiti che sono a lui propri, pertanto inderogabili.

I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione.

Evitino perciò ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e perciò tutti sono tra loro fratelli.

Formino invece un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme.

I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione<sup>11</sup>.

Nel momento in cui la liturgia permette ai fedeli di agire attraverso di loro, agisce anche in loro ed essi fanno l'esperienza salvifica di essere popolo radunato, redento, in pace, in anticipo del cielo... se il rito è partecipato come richiesto e rimane espressione della fede della Chiesa e non esibizione di se stessi e della propria ideologia. Nel più recente magistero, papa Francesco ha avuto modo di ricordare ai fedeli la loro responsabilità entrando nel rito, alla quale è dunque vincolata l'efficacia dell'esperienza salvifica.

Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, come un solo uomo (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover

---

<sup>9</sup> SC 10.

<sup>10</sup> SC 11.

<sup>11</sup> OGMR 95-97.

seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una “disciplina” – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l’enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un’azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo<sup>12</sup>.

Dunque, se *Laudato Sì* vuole invitare a cambiare il cuore dell’uomo per assumere una antropologia diversa dal paradigma che ha portato alla crisi climatica che stiamo vivendo... deve invitare i fedeli ad “andare a messa”!

## 2. *L’homo celebrans* riorentato

Papa Francesco non ha mancato di riconoscere che la questione ecologica va di pari passo con una questione antropologica, resa più urgente dalle capacità che la tecnologia ha messo nelle mani di esseri umani dal cuore indurito per il peccato. Se prima la sua avidità lo portava ad esprimersi con arroganza verso le risorse del pianeta e verso i fratelli con una forza di impatto sulla Creazione tutto sommato modesta, ora le sue capacità distruttive lo rendono assai più pericoloso e letale, per quelle stesse tecnologie che possono assecondare il suo cuore perverso.

Il paradigma tecnologico è una vertigine di onnipotenza dell’uomo che si illude di essere padrone del Creato solo per il fatto che è nelle sue possibilità realizzare tutte le ambizioni del suo cuore<sup>13</sup>. La ricerca di una potenza che lo renda capace di agire secondo i suoi scopi rende la coscienza umana sempre meno responsabilizzata. La cura per questa umanità è dunque non tanto una nuova risoluzione offerta da una tecnologia più avanzata, ma la conversione del cuore, chiamato a riconoscersi in relazione con gli altri e con il suo ambiente, promuovendo così non più se stesso a discapito del resto, ma l’integralità della sua esistenza insieme con gli altri. È l’invito a una conversione alla quale l’uomo può rispondere nella potenza della grazia.

A servizio di questa conversione e della generazione del Nuovo Adamo in noi, si colloca la vita liturgica della Chiesa, come esercizio che rafforza, motiva, rilancia la vita cristiana, la conversione nella quale siamo entrati e per la quale dobbiamo sempre vigilare, fino al raggiungimento della misura piena della nostra umanità che è Cristo<sup>14</sup>.

*Laudato Sì* la descrive come un ri-orientare, riorganizzare la propria esistenza nella relazione con il Creato davanti a Dio, agli altri e alle future generazioni.

Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione<sup>15</sup>.

Se il sacramento del Battesimo e della Cresima, come partecipazione alla vita di Cristo, sono strumenti di grazia per questa conversione, è poi l’esercizio della azione liturgica che fa esercitare ed allenare la condizione antropologica rinnovata, la nostra esperienza di salvezza. Avere infatti ricevuto l’Iniziazione Cristiana e non esercitare la vita nuova nello Spirito, non farà una grande differenza nella vita presente e lascia ampie incertezze su quella futura.

L’azione rituale della celebrazione eucaristica, per esempio, valorizza questa “origine comune”, questa “mutua appartenenza”, questo “futuro condiviso” che papa Francesco si propone di riorientare nel cuore umano. Nella ritualità della celebrazione eucaristica, infatti, l’orientamento verso Dio, nella gratitudine immensa verso il Creatore e Padre, viene espressa continuamente, fin

---

<sup>12</sup> DD 51.

<sup>13</sup> «Possiamo perciò affermare che all’origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della conoscenza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società» (LS 107).

<sup>14</sup> Cfr. Ef 4,13. «La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo» (DD 41).

<sup>15</sup> LS 202.

dall'inizio della messa nei riti di ingresso, attraverso movimento, indirizzo, postura, preghiere, ecc. così che l'esperienza di chi è radunato per la celebrazione trovi la sua efficacia e il fedele faccia l'esperienza di essere davanti al Padre con i suoi fratelli, nell'orizzonte del futuro escatologico che li attende.

I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione.

Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia<sup>16</sup>.

Il muoversi insieme, l'unione delle voci nel canto, l'indirizzo della processione che cattura l'attenzione dei fedeli e li dirige verso l'altare, avvolto dalla azione rituale con segni di venerazione e di affetto, svela la presenza dell'Onnipotente sul suo trono, dove l'Agnello risorto si è introdotto e viene accolto, insieme a quanti ha radunato e portato dinanzi a Dio. La relazionalità nuova si esprime nella unione dei fedeli che sono ora un solo corpo, un solo spirito.

L'assemblea liturgica è il frutto di una convocazione da parte di Dio. Noi abbiamo obbedito all'impulso della fede e abbiamo sentito l'invito del Signore che chiamava a raccolta i suoi servi, la sua famiglia. Non ci siamo radunati perché noi avevamo voglia di farlo, non abbiamo convocato l'Onnipotente perché avevamo bisogno di dirgli quello che deve fare, ma lui ci ha convocato e noi abbiamo obbedito, perché lui è il Signore e il Padre e lui ha voglia di vedere i suoi figli e di comunicare le sue volontà ai suoi servi.

La liturgia intera ristabilisce nel cuore dell'uomo la sua dignità di interlocutore divino, di essere in dialogo con Dio e non di sordo isolato, sorta di autismo spirituale incurante della volontà del Padre.

Un altro esempio può essere l'inno del Gloria. Ispirato dalle parole angeliche nella Notte di Natale, l'inno è una grande glorificazione della maestà divina di Dio Padre onnipotente.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo,

ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa,

Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente<sup>17</sup>.

Se, come chiederebbe la celebrazione, la mente si armonizzasse con le parole (SC 11) che pronuncia, o meglio ancora che canta, qui potrebbe avvenire l'interiorizzazione della nostra origine divina, della sovranità di Dio su tutta la Creazione che non ci appartiene se non per affidamento. È una "gloria immensa" quella che abbiamo visto, di cui siamo stati testimoni e che riconosciamo come rivelazione e manifestazione di Dio onnipotente. È svelata nella creazione illuminata dal Vangelo, perché parli di Dio.

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento<sup>18</sup>.

In generale, tutti gli elementi dossologici della celebrazione mettono in evidenza la gloria di Dio e ricollocano l'uomo al suo posto, affermando chi è il Signore e a chi appartiene il Creato dove ci muoviamo con tanta libertà.

Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> OGMR 46.

<sup>17</sup> MRCEI2020, p. 318.

<sup>18</sup> Sal 18,2.

<sup>19</sup> MRCEI2020, p. 422 et alia.

A dire come noi siamo davanti a Dio e come la liturgia torna a collocarci al nostro posto senza arroganza e senza umiliazione davanti all'Onnipotente, ci aiutano alcune considerazioni di Lercaro sull'inno del Gloria.

Gli uomini di oggi, anche i cristiani, anche i praticanti, sono tentati da un senso di sufficienza, di autosufficienza e questa tentazione la portano anche davanti a Dio. Dobbiamo guardarci da questa tentazione: Dio è Signore, e allora «noi ti lodiamo, ti adoriamo, noi ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa: Signore pietà».

Qual è l'atteggiamento nostro? È l'atteggiamento che è fondamentale, che è essenziale alla nostra natura: noi siamo creature. È vero poi che Dio nella sua immensa bontà ci eleva a dignità di figli, ma restiamo creature. Creature portate all'adozione divina, una misteriosa adozione che non è l'adozione umana semplicemente giuridica, una misteriosa adozione che ci trasforma, però restiamo creature. Il Figlio di Dio facendosi uomo restò Dio e noi fatti figli di Dio restiamo uomini, restiamo creature. la nostra situazione fondamentale è quella di creature.

E cos'è la creatura davanti al Creatore? È il nulla davanti al tutto. Perché la creatura da sé non è nulla; noi non abbiamo nel nostro vocabolario una parola adeguata per esprimere la soggezione totale, completa, inderogabile in cui siamo davanti a Dio. Non c'è nel nostro vocabolario una parola adeguata perché nei nostri rapporti con chiunque altro non c'è chi ci possa creare e non c'è chi ci possa annientare. Dio come ci ha fatti dal nulla ci potrebbe far tornare nel nulla.

La nostra soggezione davanti a Dio è totale ed è inderogabile: così noi non possiamo sottrarci a questa soggezione, ma nemmeno Dio può dispensarci da questa soggezione, rinunzierebbe a essere Dio se ammettesse che qualcuno di noi non fosse a lui soggetto e ci fosse fuori del suo dominio qualche creatura; la soggezione nostra davanti al Signore è inderogabile per lui e per noi, è totale, è omnimoda, prende tutto l'essere nostro e tutte le espressioni dell'essere nostro. Nessuna creatura potrà sottrarsi a questo dominio assoluto, neppure gli angeli: *maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominaciones, tremunt Potestates*; anch'essi sono soggetti; neppure quella creatura di assoluta eccezione che è Maria, la quale può chiamare Dio «Figlio mio»: «Figlio mio, perché ci hai fatto questo?» (Lc 2,48). Con tutta ragione può chiamarlo «Figlio mio», è Madre autentica Madre di Dio, ma è creatura. Ed ella si riconosce creatura: *ecce ancilla*, io sono la schiava in tutto soggetta alla tua parola, che io la comprenda o no; come la verginità possa unirsi alla maternità io non lo so; *fiat mihi secundum verbum tuum*<sup>20</sup>.

A conclusione della grande preghiera di ringraziamento, perché è doveroso e salvifico rendere grazie sempre e dovunque al Signore Dio Padre onnipotente, con un «Amen» poderoso<sup>21</sup>, i fedeli si uniscono alla glorificazione riservata al Padre onnipotente, a cui va ogni onore e gloria, per cui non rimane onore e gloria per nessun altro. Ancora una volta il rito, quando interiorizzato, offre l'antidoto alla *hybris* umana che illude di potersi credere il "padreterno" nella Creazione altrui.

Tra gli altri elementi del rito eucaristico che possiamo riconoscere per la loro efficacia a riorientare l'uomo davanti a Dio e davanti alla Creazione, c'è la preghiera dei fedeli, ripristinata dalla riforma liturgica del Vaticano II<sup>22</sup>, che si presenta come indirizzo dei figli all'autorità e all'azione salvifica di Dio, sollecitata con fiducia dopo la rivelazione accolta nella Liturgia della Parola, per la realizzazione delle promesse di liberazione e di salvezza offerte a tutto il mondo. Il coinvolgimento di Dio e la speranza nella realizzazione definitiva di ciò che oggi non si vede ancora compiuto o peggio ancora viene smentito, è parte integrante di quella guarigione che si chiede nella *Laudato sì*, per il riferimento trascendente, il primato della grazia, la ricollocazione dell'attività umana al

<sup>20</sup> GIACOMO LERCARO, *L'eucaristia nelle nostre mani. Liturgia e catechesi*, Bologna, EDB, 1996, p. 22-23.

<sup>21</sup> «Del popolo di Roma viene lodata la fede: ebbene, in quale altro posto si accorre alle chiese e alle tombe dei martiri con altrettanto zelo e concorso di popolo? In quale altra città l'amen risuona come se fosse un tuono del cielo, e ne vengono scossi i vuoti templi degli idoli? Non perché i romani abbiano un'altra fede che quella di tutte le chiese di Cristo, ma perché in loro è maggiore la devozione e quella semplicità che porta a credere» (HIERONIMUS, *In epistulam ad Galatas*, II,4, in *Commento a Galati*, FRANCESCO PIERI cur., Roma, Città nuova, 2024 (Opere di Girolamo 11,1), p. 189).

<sup>22</sup> SC 53.

servizio dell'opera divina. È in definitiva l'esercizio della speranza, confidando nel Signore perché porti a compimento l'opera che ha iniziato.

### 3) La materialità dei riti

La celebrazione si avvale di elementi materiali, presi dalla natura, compreso l'elemento umano a sua volta preso dalla natura anche nella sua relazionalità e socialità e coinvolti dal rito insieme alle altre creature, secondo il rituale che organizza la celebrazione.

Questa sacramentalità, per cui le cose materiale, secondo una disposizione, sono capaci di manifestare e attuare il mistero della salvezza, ha una radice profonda ben più radicale della stessa istituzione ecclesiastica. Nasce nelle Scritture, dove la rivelazione avviene *gestis verbisque*<sup>23</sup>, e per questo le cose e gli eventi, accompagnati dalla parola, comunicano la volontà divina ed efficacemente la realizzano. È il *Mysterium*, ovvero l'elemento materiale che manifesta il divino senza racchiuderlo, dando impulso ad una storia di salvezza fatta di eventi umani e materiali dove la potenza divina si compie proprio attraverso quegli elementi naturali.

Alla base della celebrazione dei divini misteri c'è questa esperienza del *mysterion*, che il latino traduce *sacramentum*, dove le cose, coinvolte secondo un programma rituale che le gestisce non più con la logica del mondo ma secondo la logica della rivelazione, generano un nuovo evento della storia della salvezza, un "oggi" celebrativo che rende potente ed efficace l'agire di Dio<sup>24</sup>.

*Laudato si*, dunque, si occupa anche di sacramenti e invita a cogliere la celebrazione come luogo di annuncio e di attuazione di quella ecologia dell'uomo che rigenera le sue relazioni.

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio.

Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi»<sup>25</sup>. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo»<sup>26</sup>.

L'essere umano, se vuole fare esperienza religiosa, non può farlo se non attraverso l'integralità della sua persona, e quindi anche attraverso la materialità del suo corpo fisico. L'astrazione mentale e le allegorie audaci dettate dalla propria ideologia non sono di alcun aiuto. Quello che occorre è dunque una celebrazione materica, per poter coinvolgere nel corpo anche lo Spirito.

---

<sup>23</sup> DV 2.

<sup>24</sup> «Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio dice e opera; la sua stessa Parola si presenta come viva ed efficace (cfr Eb 4,12), come del resto lo stesso significato dell'espressione ebraica *dabar* indica. Al medesimo modo, nell'azione liturgica siamo posti di fronte alla sua Parola che realizza ciò che dice. Educando il Popolo di Dio a scoprire il carattere performativo della Parola di Dio nella liturgia, lo si aiuta anche a cogliere l'agire di Dio nella storia della salvezza e nella vicenda personale di ogni suo membro» (VD 53).

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 11: AAS 87 (1995), 757.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull'acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull'olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo<sup>27</sup>.

Ma è bene ricordare anche che l'aspetto materico, imprescindibile per l'esperienza religiosa, è inutile se preso *tout-court* e quindi senza una riorganizzazione degli elementi dettata dalla Rivelazione. Per avere l'esperienza religiosa del sacramento è necessario rispettare la dignità del rito e quindi anche la sua azione simbolica, che agisce le cose materiali secondo il loro valore simbolico, dettato dalla comune rilevanza religiosa.

È necessario ricordare anzitutto che senza il comune contesto religioso non è possibile l'azione simbolica. Se non c'è condivisione nel decifrare il valore simbolico di un oggetto o di un gesto, non può esserci nessuna azione simbolica, e senza l'agire positivo della persona che pone il simbolo, non c'è rito e non c'è proposta di un evento salvifico.

L'azione simbolica prevede infatti che mittente e destinatario della comunicazione condividano lo stesso contesto religioso: è la fede, imprescindibile per l'esercizio dell'esperienza rituale.

Potremmo riconoscere una certa analogia con le parabole evangeliche: ci sono elementi naturali che sono sotto gli occhi di tutti, eppure solo coloro che entrano in casa con Gesù e ascoltano la spiegazione della parabola, potranno d'ora in poi vedere una pasta lievitata, un campo seminato, una perla di grande valore, un gregge di pecore, una rete immersa nell'acqua e riconoscere il Regno di Dio che si annuncia e si propone. Così anche l'azione simbolica del rito è incomprensibile a chi non crede, perché se anche il simbolo è antropologicamente evidente di per se stesso (mangiare pane, dissetarsi, lavarsi, ecc.), quell'azione rituale diventerà efficace solo per chi condivide la fede nel Signore Gesù e lo riconosce pane del cielo, acqua che zampilla, immersione nel fuoco, ecc.

Dunque, coloro che credono e che quindi hanno ascoltato le Scritture, riconoscono che i riti sacramentali sono espressione delle Scritture stesse, che hanno preso gli elementi materiali, nella loro oggettiva valenza antropologica, e li hanno fatti diventare simboli del Regno. Chi vi si rapporta, a sua volta si lascia coinvolgere dal rito e si apre all'azione simbolico rituale proposta dalla Scrittura, facendo così l'esperienza del divino.

È l'esempio che possiamo vedere nella prassi ecclesiale dell'edificio sacro. La Chiesa, finché non ha subito la crisi simbolica che sta vivendo oggi nell'occidente, non ha mai rifiutato la edificazione del luogo di culto. Anche in epoca di persecuzione, la *domus ecclesiae* come luogo esternamente anonimo dove si raccoglieva la comunità per l'assemblea eucaristica, finiva per diventare luogo esclusivo, come dimostrano le tracce di decorazione che non rendevano più praticabile la casa per altri usi profani. Sia presso le tombe dei martiri che nell'assemblea più comune la Chiesa ha sempre edificato luoghi di culto per i suoi riti, ovvero ha preso gli elementi della natura (pietra, legno, mattone) e li ha composti insieme per realizzare un edificio simbolico, che rappresentasse di volta in volta il senso della sua convocazione. Anche nella decorazione, quando utilizzava edifici preesistenti, la Chiesa esprimeva con elementi naturali il senso simbolico dell'edificio. L'idea della celebrazione nella "cattedrale del mondo", per dire la bellezza della celebrazione nella natura, non è nella tradizione cristiana. Quando anche in passato si celebrava anche dove non era possibile avere un edificio, era indispensabile la pietra d'altare con la reliquia di un martire. Il rito reinterpreta gli elementi e li dispone perché serva la sua proposta simbolica, secondo gli elementi

---

<sup>27</sup> DD 42

della Rivelazione che erano proposti: la basilica, ovvero la sala del Re; la sala al piano superiore; la corte celeste con il mare lucido di cristallo...

Dal punto di vista antropologico, gli studi sulla liminalità del rito confermano questa prassi. La liminalità infatti crea una disposizione delle cose non ordinaria, sospendendo l'ordinarietà delle finalità umane, secondo regole e criteri dettate dalla trascendenza divina, che rimane irraggiungibile.

In quella condizione destrutturata, rispetto all'uso profano delle cose, e ricomposta, secondo un "campo magnetico" che non è terreno ma è dettato dalla Rivelazione, il credente fa esperienza del trascendente. Possiamo sostare in questa condizione di soglia per quale tempo, il tempo del rito appunto, non in maniera stabile a prezzo di piombare nella malattia mentale, ma prima di ritornare alla ordinarietà della vita, "ci siamo affacciati sull'eterno".

Il rito però, mentre prende le cose e le sospende fuori dell'ordinarietà della vita, prende a sua volta anche le persone, gli dà una organizzazione sociale intermedia nuova e prima di riaggregarle alla società dalla quale li aveva separati, li trasforma secondo il programma rituale, facendole vivere secondo una identità nuova.

Un altro esempio può essere quello dell'immagine sacra. Materiale comune, come legno, argilla, gesso, metallo, con pigmenti naturali, viene composto insieme per realizzare non un oggetto di uso comune, ma l'icona, ovvero la rappresentazione di un evento della storia della salvezza.

L'icona della Madonna di San Luca, per esempio, che rappresenta l'ingresso dei Magi nella casa di Betlemme dove trovano il bambino e sua madre (Mt 2,11).

Questo materiale, ricomposto secondo un criterio che non è ordinario perché non rappresenta una maternità qualsiasi, ma quella specifica del racconto evangelico, è già di suo pieno di simbologia, ma viene poi a sua volta coinvolto in un rituale che non è ordinario, come una processione, l'incensazione, il rito di incoronazione, ecc. così da aver offerto ai fedeli nell'azione simbolica l'esperienza religiosa.

È necessario essere fedeli, pertanto condividere un luogo comune di credenze che rendano riconoscibili i riferimenti religiosi. È necessario che ci sia un rituale, non inventato ma assunto per rivelazione, per cui noi abbiamo riti che nascono dalla Sacra Scrittura, che riconosciamo presenti lì e che per questo vengono riprodotti: per la Madonna di san Luca è il libro delle cronache con l'arca dell'alleanza portata a spalla dai leviti (1Cr ). È necessaria poi la docilità al rito, facile per le cose materiali, meno per le persone che devono volere entrare nell'azione rituale secondo quello che richiede, facendosi a loro volta coinvolgere dal rito: non viene richiesto di fare una foto con il cellulare ma di cantare l'inno, secondo la simbologia delle Scritture.

Allora il fedele che avrà partecipato, potrà dire di aver fatto l'esperienza religiosa di essere davanti all'Arca dell'Alleanza, di avere celebrato la fedeltà di Dio al suo popolo, per aver celebrato davanti all'icona della Madonna di San Luca.

Ma *Laudato Sì* ha una punta ancora più audace, quella di indicare nell'esercizio della celebrazione il vertice del Creato.

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo»<sup>28</sup>. L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la

---

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 8 (AAS 95/2003, p. 438).

creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso»<sup>29</sup>. Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

Queste parole ricordano una destinazione della Creazione, quella di rendere possibile la comunione tra Dio e l'uomo. Il senso del giardino del paradiso è quello di offrire al Signore e ai progenitori la possibilità di stare insieme nel luogo di delizie. Il mondo non è più luogo della comunione divina, ma della ribellione: solo quando la creazione è ricomposta nella volontà del Padre torna ad essere il luogo della comunione tra Dio e l'uomo, e questa è l'eucaristia. Affermare che gli elementi della creazione abbiano una destinazione d'uso e che questa si compia nella celebrazione porta a guardare agli elementi con maggiore riconoscenza, per l'esperienza salvifica che permettono.

La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale<sup>30</sup> ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. Gen 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. Gen 6,1-9,29); l'ha dominata separandola per aprire una strada di liberazione nel Mar Rosso (cfr. Es 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22). Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi, e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (Gv 19,34). È in quest'acqua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. Rm 6,1-11)<sup>31</sup>.

Coinvolta in tutta la storia della salvezza, la creatura dell'acqua è diventata nel battesimo di ciascuno di noi espressione e realizzazione di tutto quel mistero salvifico. Per questo fu creata: perché potesse esprimere per noi il passaggio dalla morte alla vita, dalla dispersione all'abbraccio del Padre.

In questo senso, tra gli elementi della celebrazione che sono forse più significativi, c'è l'offerta dei doni, esercizio del sacerdozio battesimale dei fedeli che danno così un senso eucaristico e dossologico alla Creazione che gestiscono. Non solo gli elementi del pane e del vino, che sono frutti della terra elaborati dalla capacità umana di realizzare il suo pasto, trovano il loro senso perché realizzano la comunione tra Dio e l'umanità per mezzo del sacrificio di Cristo, ma anche l'umanità stessa trova la sua identità, di invitati al banchetto, di sacerdoti che offrono al Padre ciò che gli spetta, di figli resi coeredi con Cristo del regno. Mentre dunque i fedeli siedono a mensa, si ridelinea la loro identità ed essi fanno esperienza di una condizione straordinaria, altrimenti sopita. Essi agiscono dunque un ruolo nella loro partecipazione attiva, sono pertanto attori ma non chiamati a fingere, chiamati piuttosto ad esprimere una identità che è loro propria e che nel mondo non esprimono e almeno non appieno. Nel tempo sospeso del rito essi sono sacerdoti del Dio altissimo, gli offrono la lode e l'azione di grazia, convergono all'Onnipotente il frutto della terra e della loro opera, se ne cibano e consumano così il sacrificio, ricevono trasformato e santificato ciò che hanno portato perché sia per loro esperienza della loro santificazione nello Spirito.

La trasformazione dell'uomo e il suo ruolo nell'opera divina viene significata e realizzata (Cfr SC 7) dalla celebrazione come una socialità nuova espressa dall'assemblea eucaristica in cui sono fratelli, come solidarietà in cui ognuno concorre secondo le sue possibilità al bene di tutti e alla sazietà di tutti, come riconoscimento della signoria e della autorità del Padre celeste. Almeno

<sup>29</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini 15 giugno 2006* (AAS 98/2006, p.513).

<sup>30</sup> MRCEI2020 p. 183ss.

<sup>31</sup> DD 13.

durante la celebrazione i fedeli ne possono fare l'esperienza e, memori dell'esperienza, la possono esercitare nella loro testimonianza al mondo.

#### 4) La profezia nel tempo

Un altro elemento della ritualità che *Laudato Sì* prende in considerazione è quello della temporalità. Lo fa incoraggiando i fedeli a vivere le dinamiche del Giorno del Signore in tutte le sue potenzialità, come inserimento nel tempo storico e ordinario del vivere delle dinamiche liberanti del giubileo, in una pausa settimanale che offre liberazione all'uomo e sollievo alla terra.

La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio»<sup>32</sup>. In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri<sup>33</sup>.

Tra le varie ricchezze che può offrire, la domenica è un forte manifesto di evangelizzazione, rispettando il quale si inserisce nel vissuto sociale una preziosa testimonianza della redenzione. Siamo liberati dalla necessità, dal vincolo, dall'obbligo e possiamo proclamare la nostra appartenenza al cielo.

Nel 1998, Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini* tratteggiava il valore del Giorno del Signore, capace di riassumere in sé numerosi elementi del mistero della salvezza e di coinvolgere in maniera prativa il fedele, rendendolo così capace di assumere e di testimoniare tutti quegli elementi della Redenzione.

Domenica è il *Dies Domini*, il primo giorno della creazione, se il settimo è il sabato. È il giorno in cui Dio crea la luce e comincia l'opera della creazione come distinzione dalla vaghezza indistinta delle tenebre e chiamata all'esistenza e alla definitezza delle cose che sono. È *Dies Christi*, il giorno della Pasqua di risurrezione, la pasqua settimanale iniziata con Tommaso nel cenacolo, il primo giorno, dopo il Sabato, giorno della nuova creazione nella risurrezione di Cristo, ma anche giorno della Pentecoste, giorno del ritorno, giorno ottavo e completo, giorno ultimo del ritorno di Cristo.

Domenica è anche il *Dies Ecclesiae*, giorno in cui il Risorto raduna i suoi e l'umanità si raccoglie su tutta la terra nella Assemblea eucaristica. Giorno in cui si rinnova l'esperienza di Cristo nella sua parola e nella mensa eucaristica. È il giorno dell'incontro dei fratelli, lieti della salvezza e di condividere la fede, la speranza e la carità reciprocamente. È poi il *Dies hominis*, giorno di gioia piena, di riposo, di svago, di gioco, di sollievo, di solidarietà, di cultura, di cura della propria umanità. È il *Dies Dierum*, giorno dei giorni, fondamento primordiale del vivere, base dell'anno liturgico ed esperienza del tempo fino all'eternità.

---

<sup>32</sup> CCC 2175.

<sup>33</sup> LS 237.

Se ci prendiamo il lusso di vivere il giorno del Signore non come il fastidio di dover incastrare la messa tra i miei impegni, ma come il dono di piena dignità che il Signore mi concede, possiamo fare l'esperienza rituale di organizzare il nostro tempo e il nostro mondo attorno alle esigenze ecologiche che portano sollievo anche attorno a noi. La nostra crescita umana, spirituale e culturale è per tutti e insieme diamo tregua anche alle cose che sono intorno a noi, annunciano il riposo del Regno nel giorno rituale di riposo.

Ancora una volta la partecipazione cordiale alle esigenze della celebrazione straformano il cuore per via esperienziale, attraverso la pratica ripetuta di uno stile diverso dinanzi a Dio, con tutto il creato e con tutti i fratelli.

##### 5. Il pericolo tecnocratico anche nella azione liturgia.

L'essere umano che celebra è lo stesso che inventa nuove tecnologie e si incammina verso un progresso scientifico che lo rende capace di obiettivi sempre più ambiziosi. Questo significa che come per tutti gli aspetti, il rischio di cadere in un paradigma tecnocratico c'è anche nella pratica liturgica della Chiesa. Si traduce spesso nell'aggiungere una celebrazione specifica e nella produzione di nuovi testi, dai quali ci sia spetta chissà quale risoluzione.

Come per altri ambiti di vita umana, una nuova tecnologia in mano ad un cuore ancora non convertito non saranno certo risolutivi. Così tanta attenzione riservata al nuovo formulario per la Custodia della Creazione, avrà anche risposto ad alcune esigenze che si avvertivano, ma insieme a questo porta con sé anche alcuni limiti.

Anzitutto non mancavano già formulari che si potevano utilizzare per mettere a tema la questione della custodia della Creazione. Alcuni formulari dedicati alle questioni climatiche (pioggia, siccità), oppure alla stagionalità del lavoro con la terra (semina, raccolto), e in generale numerose orazioni disseminate nel Messale romano che posso sempre essere utilizzate e che avevano a tema la Creazione e la Nuova Creazione.

Accanto a queste la serie di celebrazioni dedicate alle tempora, per affidare al Signore la benedizione delle 4 stagioni al loro inizio, con l'offerta votiva dei frutti di quella stagione (fiori a primavera, spighe in estate, uva in autunno, olio d'oliva in inverno). Se non li abbiamo mai usati prima, perché dovremmo trovarci più a nostro agio con un formulario della messa ad hoc per la Custodia della Creazione? Meglio, se non abbiamo avuto premura di preparare celebrazioni liturgiche ad hoc quando era possibile, perché la nostra inerzia oggi dovrebbe gradire invece un formulario nuovo, fatto apposta per la Custodia della Creazione?

Altro problema che viene sollevato: perché dovremmo cercare una festa liturgica della Creazione? Dentro un anno liturgico già strutturato, dove abbiamo mortificato la domenica con tante giornate che non hanno un riferimento ai misteri della salvezza, ma sono solo temi di predicazione e raccolte di denaro, perché dovremmo cercare una domenica in cui trasformare il mistero della salvezza proposto dalla ecologia integrale in un giorno di tematiche sociali avulse dalla celebrazione del giorno del Signore? Il giorno del Creato esiste già da tanto tempo, è il giorno di pasqua, che nell'antichità coincideva con l'equinozio di primavera, con la Creazione del mondo, l'incarnazione di Cristo e la Risurrezione: il giorno della Creazione del mondo, del Corpo di Cristo e della Nuova Creazione.

Fatte queste considerazioni e facendo appello alla conversione anche degli ecclesiastici dal modello tecnocratico, allora si può gustare anche un formulario apposta per la Custodia della Creazione e forse anche la creazione di una festa liturgica della Creazione.

Cfr. Conferenza stampa di S.E. Vittorio Viola per la approvazione della *Missa pro custodia creationis*